

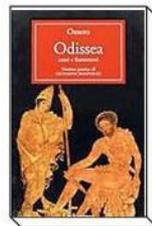
Riletture

Un'esistenza a tradurre Omero: la sfida di Giovanna Bemporad

di Giuseppe Goffredo



L'odissea è il poema dell'esilio e della credenza su l'erranza umana. Quando Ulisse naufraga sull'isola dei Feaci, il re Alcino, dopo averlo accolto, lavato, rificillato, senza sapere ancora chi è, chiede a lui voce: "La tua città, la gente e la tua terra (...) Dimmi come laggiù la madre e il padre/ ti chiamavano, e gli altri nel paese,/ nei luoghi intorno: che nessuno, quando/ nasce, nobile o vile, è senza nome/ tra gli uomini." Questa versione tradotta dal greco antico di Omero è di Giovanna Bemporad. A lei dobbiamo l'insuperabile traduzione nella lingua italiana odierna in endecasillabi dell'*Odissea*, pubblicato dalla casa editrice **Le Lettere** di Firenze (1992). Ne conservo una copia con dedica: "A Giuseppe, sperando che in lui si rinnovi (per mio tramite!) il meraviglioso incontro con la poesia di Omero". Nell'anno in corso si ricordano, con molte manifestazioni, i dieci anni dalla sua scomparsa (2013). Giovanna, poetessa e traduttrice irregolare, folgorante, anticonformista, è stata tra l'altro, moglie di Giulio Orlando, senatore per più legislature, uomo di cultura, eletto a Martina Franca. Nomino la città, poiché molte volte, ho incontrato Giovanna in quel luogo. Ne è nata una portentosa amicizia, rifugiata in un trullo



Omero
Odissea
Canti
e frammenti
Le Lettere
1992
pagg. 272
20 euro

della campagna della valle d'Itria, dove ci si incontrava per leggere, a volte a lume di candela i suoi generosi endecasillabi odissei. Giovanna era creatura notturna: di giorno dormiva, di notte lavorava. Tutta la sua vita ha dedicato alla traduzione di Omero. Creatura duale, saffica, già a tredici anni genialmente aveva tradotto l'Eneide di Virgilio. Nella sua unica raccolta personale, *Esercizi* (1980), confluisce la versione di poesie di Saffo, Baudelaire, Mallarmé, Valery, Hoelderlin, Rilke. Le sue versioni erano una riscrittura delle poesie tradotte. Ricordo bene l'ardore della sua voce che cangiava: più acuta, più grave, mentre a memoria ritmava l'Odissea, nella trenodia dei grilli e le brezze leggere. Così dopo il terribile naufragio di Ulisse, Giovanna mette in bocca all'aedo Demodoco queste parole: "Simile a un fratello/ è lo straniero e il supplice per l'uomo/ che abbia appena un barlume di saggezza." E Alcino, più oltre, dopo aver ascoltato la sua storia, aggiunge: "Ulisse, un impostore/ non ci sembri, guardandoti". Era il consentimento fraterno di Giovanna per l'esule che arriva e può raccontare creduto della sua erranza a chi lo accoglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

